Anno IX. 24 Febbraio 1928 N. 43

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

Il Rettor Maggiore: (Udienza Pontificia - Missione di Krishnagar e Vicariato di Kimberley) . . . . *pag.* 645

Il Direttore Spirituale: (Cura delle vocazioni) . . » 649

Il Consigliere Professionale: (Cura delle vocazioni tra gli artigiani, e mezzi per averne) . . . . . » 651

J. M. J.

Il Rettor Maggiore.

Carissimi Confratelli,

1. Forse sarete già informati del lungo soggiorno che recentemente feci a Roma. Vi ero andato per assistere all'imposizione del Cappello cardinalizio a S. Em. Rev.ma il Cardinale Augusto Hlond, e soprattutto per ringraziare il Santo Padre Pio XI a nome di tutta la nostra Società, per essersi degnato di premiare le virtù egregie di questo nostro amatissimo confratello, e per avere così onorato la nostra umile Congregazione, chiamando a far parte del Sacro Collegio uno dei suoi figli.

Il Santo Padre ebbe la bontà di ricevermi in udienza particolare il 14 gennaio ultimo scorso; e così profonda e gradita fu l'impressione che riportai da quel colloquio, che mi è caro intrattenervene alquanto.

L'augusto Pontefice manifestò ancora una volta la grandissima benevolenza che nutre per la Società Salesiana, e l'altissimo concetto in cui tiene il nostro Venerabile Padre e Fondatore. Si compiacque di ricordare alcuni particolari della sua personalità, e insistette sul pensiero già espresso nel magnifico discorso che tenne in occasione della lettura del Decreto sulla eroicità delle virtù di Don Bosco, vale a dire che troppo poco si conosce qual uomo di talento e di studio egli fosse.

Il Santo Padre si dimostrò pure d'una bontà veramente straordinaria verso il povero scrivente, porgendo benigno orecchio alle domande che credette di fargli fin sulle cose più minute concernenti il bene della nostra Congregazione, e dando a tutte soddisfacente risposta.

Gli comunicai che vi avevo raccomandato di tenere quest'anno riunioni, convegni, giornate aventi per iscopo di promuovere con adatte conferenze e discussioni la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Egli allora mi disse che ricordava quelli tenuti negli anni scorsi per la divozione al Sacro Cuore di Gesù e per le Missioni, e approvò l'uso di tali mezzi, i quali, mentre sono di grande giovamento spirituale agli alunni e li addestrano a ben parlare di argomenti religiosi, riescono pure utilissimi per animare gli adulti e tenerne desto e operoso lo zelo.

E per dimostrarmi in modo più concreto il suo sovrano compiacimento per questi Convegni, concesse l'*Indulgenza Plenaria* a quanti in qualunque modo vi prenderanno parte, Indulgenza da lucrarsi in uno dei giorni in cui i Convegni si terranno; e diede pure, ai Superiori che li presiederanno o vi interverranno, la facoltà d'impartire ai convenuti la Benedizione Apostolica.

Passò quindi a raccomandarmi con particolare insistenza e calore la formazione dei novizi, dei coadiutori professi temporanei, dei chierici studenti di filosofia e teologia. « L'avvenire della vostra Società — disse — dipende tutto dalla formazione dei giovani. Se volete avere domani una Congregazione forte e solida, bisogna che formiate bene i giovani confratelli nello studio, nella disciplina e nella pietà. Gente superficiale, leggera, imbevuta dello spirito del secolo, vi servirebbe a poco, anzi vi sarebbe d'ingombro ». E concluse: « Uno solo ben fondato nello spirito dell'istituto e fornito della scienza necessaria val più di dieci appena sbozzati ».

Io gli promisi anche a nome vostro che si sarebbe fatto il possibile per mettere in pratica il suo saggio e paterno avviso; ed ora prego voi tutti di farne tesoro. I Superiori veglino con gran diligenza e affettuosa cura sui nostri giovani confratelli, che sono le speranze della Congregazione: e questi dal canto loro si sforzino di corrispondere lavorando col massimo impegno e serietà a formarsi, nell'osservanza religiosa, nello studio e nel lavoro, veri e degni figli di Don Bosco.

Il Santo Padre espresse pure la sua approvazione per l'usanza d'inviare i confratelli giovani a formarsi alla vita missionaria diret-

tamente nei luoghi di missione; e pose termine al colloquio, durato ben tre quarti d'ora, concedendo con grande affetto particolari benedizioni per tutti i Salesiani, per i Cooperatori, per gli allievi ed ex allievi, e per le Figlie di Maria Ausiliatrice colle loro allieve ed ex allieve.

Presi congedo col cuore pieno dei più cari sentimenti di commozione, di gioia e di gratitudine; ed ora v'invito, miei carissimi confratelli, ad inalzare con me l'inno della riconoscenza al Signore, per aver dato alla sua Chiesa un così grande Pontefice, che tanta benevolenza e stima ha per noi, umili figli di Don Bosco. A questa benevolenza e stima cerchiamo inoltre di corrispondere tutti col più devoto e ossequente amor filiale, e col procurare di rendercene sempre più degni, con una condotta esemplare sotto ogni aspetto. Preghiamo anche tanto per Lui, preghiamo il Signore che lo conservi ancora lunghi anni in vita, per il bene della Chiesa, e perchè possa essere Lui non solo a proclamare Beato il nostro Venerabile Padre, ma anche a canonizzarlo.

2. Lasciate ora ch'io vi dia qualche altra notizia di famiglia, che certo v'interesserà di conoscere.

Nel Concistoro segreto del 20 giugno 1927 il S. Padre annunziava la traslazione di S. E. Mons. Santino Taveggia, dei Missionari di S. Calocero di Milano, dalla Diocesi di Krishnagar, di cui è attualmente Amministratore Apostolico, alla Diocesi di Dinajpur.

La Diocesi-Missione di Krishnagar, ridotta ai confini stabiliti dalla Lettera Apostolica del 25 maggio 1927, riportata negli *Acta Apostolicae Sedis* del 3 novembre 1927, la Santa Sede ha voluto assolutamente affidarla a noi, che dopo avere invano fatto presenti le critiche nostre condizioni in fatto di personale, per mostrarci figli di Don Bosco abbiamo dovuto chinare il capo.

La nuova Missione del Krishnagar, dalla quale è stata smembrata tutta la parte a settentrione del Gange, abbraccia una superficie di kmq. 35.879, con 6.994.640 abitanti, di cui 6250 cattolici, trovasi tra Calcutta e la nostra Prefettura Apostolica dell'Assam, ed è molto importante.

Ci siamo tuttavia permessi di rinnovare alla Santa Sede la pre-

ghiera che almeno ci esonerasse dalla gestione del Vicariato del Kimberley, dove ora avrebbero potuto far ritorno i Padri Pallottini tedeschi, che lo avevano prima di noi. La S. Congregazione di Propaganda, in data 21 novembre u. s., prendeva in benigna considerazione la nostra domanda, e l'Em.mo Card. Van Rossum scriveva a Mons. Coppo: « Mi reco a premura di comunicare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma che il S. Padre nell'udienza del 17 corrente si è benignamente degnato d'accettare le dimissioni di V. S. da Vicario Apostolico del Kimberley. — Come Ella suggerisce, la Propaganda intende affidare il Vicariato di Kimberley ai RR. PP. Pallottini e nominare al più presto uno dei detti Padri come Amministratore Apostolico. — Intanto mi è grato, a nome di questa Congregazione, rendere a V. S. le più sentite grazie per il bene da Lei compiuto nel tempo che prese cura del Vicariato in parola ».

Il 22 novembre la stessa Congregazione scriveva al Superiore: « Con Suo pregiato foglio V. P. Rev.ma faceva presente a questa S. Congregazione come nel Vicariato del Kimberley, affidato nel 1922 alla benemerita Società Salesiana, e nel quale, cessate le difficoltà create dalla guerra mondiale, erano potuti tornare ad esercitare il sacro ministero i Padri Pallottini tedeschi, a causa della esigua popolazione, non vi fosse lavoro per due Congregazioni religiose, nè mezzi di sviluppo e di vita per le medesime. Stando così le cose, la P. V. proponeva di affidare ai PP. Pallottini il Vicariato di Kimberley, esonerando i Salesiani. — Prima di prendere in considerazione tale richiesta, questa S. Congregazione ha voluto conoscere in merito il parere di Mons. Delegato Apostolico dell'Australia e di Mons. Ernesto Coppo, Vicario Apostolico del Kimberley. Ambedue si sono mostrati favorevoli alla proposta fatta da V. P.

« Il sottoscritto, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, mentre comunica quanto sopra a V. P. Rev.ma, esprime a nome di questo Sacro Dicastero i più vivi ringraziamenti ai RR. PP. Salesiani per tutto il bene che hanno fatto nella Missione del Kimberley, e per lo slancio apostolico con il quale si sono mostrati disposti ad assumere la cura d'un più vasto campo di lavoro ».

Mons. Coppo, come molti di voi già sapranno, prima di andare

nel Kimberley fu per oltre 20 anni negli Stati Uniti d'America; perciò farà ritorno in quella nobile Repubblica, dove siamo sicuri che per la conoscenza ch'egli ha dei luoghi e delle persone, e per il vivo zelo ond'è animato, potrà riuscire molto utile alle nostre Missioni e fare tanto bene alle anime.

Preghiamo tutti la Vergine SS. Ausiliatrice che ci mandi molti nuovi operai per le nostre Missioni, il cui numero ed estensione va continuamente aumentando; e lavoriamo con impegno a cercarli e coltivarli noi stessi tra i nostri giovani interni ed esterni. Certo che questo mio appello non sarà infruttuoso, vi benedico tutti di gran cuore, e raccomandandomi alle vostre preghiere mi confermo

vostro aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.

Il Direttore Spirituale.

Non vorrei che la mia raccomandazione dell'ultimo numero degli « Atti del Capitolo Superiore » (N. 42) avesse servito a ingenerare o a confermare in qualcuno l'idea errata che solo gli Istituti per gli Aspiranti e per i Figli di Maria abbiano da somministrare vocazioni salesiane e che, se in una data Ispettoria funzionano bene i due suddetti Istituti, abbia a cessare per i Confratelli delle altre Case l'obbligo di lavorare per le vocazioni. Chi lesse con riflessione, come ne facevo obbligo allora, la circolare del compianto Sig. Don Albera sulle vocazioni, non può certamente pensarla così.

Campo adatto alle vocazioni dev'essere ogni Istituto salesiano (V. « Atti del Capitolo Superiore » N. 36, pag. 477), non esclusi i collegi dove si educano giovani di famiglie alquanto benestanti. L'esperienza dei tempi passati ci insegna che anche tra questi giovani fiorirono molte e belle vocazioni alla nostra Congregazione. Ai tempi di D. Bosco e per molti anni dopo, anche i collegi mandavano ogni anno il loro contributo di vocazioni al noviziato.

Se ora in alcuni di essi non è più così, non si deve mendicare la scusa del fatto nelle mutate condizioni dei tempi, ma piuttosto riconoscerne la causa nel mutato trattamento dei giovani. I nostri collegi, nella mente del Ven. Don Bosco, hanno per iscopo, più che la bella riuscita negli studi e la formazione esterna, l'educazione pro-

fondamente e schiettamente cristiana dei giovani affidatici. Perciò, mentre pure cureremo con ogni sollecitudine e mezzo che avanzino nella scienza e che sappiano tenere il loro posto in società, dobbiamo tuttavia avere specialmente di mira che i giovani imparino, pratichino ed amino la religione e le pratiche di essa. Nè basta che questa persuasione sia nella nostra mente e nella teoria astratta, ma è necessario che essa sia tradotta in pratica e che non si abbia timore qualche volta, se occorre, di sacrificare anche qualche cosa alle pratiche di pietà e di religione.

Si metta in piena efficienza il programma di Don Bosco, non si sopprimano funzioni religiose, non si abbrevi il tempo della chiesa, non si diminuiscano le preghiere per lasciare più tempo allo studio o alla ricreazione o per il vano pretesto che quando gli alunni saranno fuori di collegio non le faranno più. La buona educazione ricevuta in collegio darà i suoi frutti anche e specialmente dopo.

Si dia ai nostri collegi l'impronta schiettamente religiosa: la pietà tenga davvero il primo posto; le funzioni religiose siano fatte con la debita frequenza, gravità e solennità, impiegandovi tutto il tempo che esse esigono; le compagnie religiose siano non solo istituite, ma apprezzate, favorite da tutti, guidate con regolarità e zelo; quella del SS. Sacramento in modo speciale sia quale la voleva il nostro Ven. Padre Don Bosco; la istruzione catechistica domenicale sia regolare, ordinata, soda e pratica, e vedremo allora che anche i collegi si mostreranno campi fecondi di preziosissime vocazioni.

Nè bisogna credere che queste cose annoino i giovani e che per questo essi disertino i nostri collegi. Se nella casa regna un po' di buono spirito, se i confratelli sanno fare il loro dovere, i giovani saranno avidi di queste cose, le desidereranno, le apprezzeranno e le considereranno come il più bel regalo. Se poi qualcuno veramente non le apprezzasse, se qualche genitore per questo togliesse anche suo figlio dal collegio, non dobbiamo perciò mutare sistema: per uno di cattivo spirito che se ne va, la Vergine Ausiliatrice ce ne condurrà certamente due buoni. Non sono le concessioni e le rilassatezze che riempiranno i nostri collegi di giovani, bensì il buono spirito, l'ambiente religioso e virtuoso unito alla serietà degli studi.

Voglia la Vergine SS. Ausiliatrice che tutti i nostri collegi siano veramente giardini eletti di virtù, i cui frutti preziosi siano molte vocazioni religiose e salesiane.

Il Consigliere Professionale.

Si deplora in ogni Ispettoria la mancanza di Confratelli Coadiutori e si spiega generalmente questa deficienza colle *tre scuse* degl'invitati al banchetto, secondo il Santo Vangelo (Luc. XIV, 18, 20). Bisogna però convincersi, come dicono i nostri Regolamenti (Art. 261) che « ogni Casa Salesiana deve essere un semenzaio di vocazioni », non solo per farne dei buoni Chierici e poi Sacerdoti, ma anche dei bravi Confratelli Coadiutori.

Infatti, studiando la vita del nostro Ven. Fondatore, noi vediamo in tutto il suo metodo o sistema educativo, oltre al fine generale di formare dei buoni cristiani e degli operai capaci di guadagnarsi il pane, anche lo scopo speciale di prepararsi elementi abili a diffondere la sua Opera per la salvezza della gioventù. E questo risultato Don Bosco l'ottenne: 1° Colla sollecitudine paterna nel ricoverare i ragazzi poveri nel suo ospizio, procurare loro vitto, vestito e collocarli a padrone, visitandoli nel luogo del loro lavoro ogni settimana, interessandosi per il loro profitto morale e professionale, e finalmente impiantando proprio per loro i laboratori in Valdocco, ed organizzando i corsi di tirocinio del mestiere, le scuole di coltura, disegno, musica, ecc., ecc. Questi « figli della Casa » (chè così li chiamava Don Bosco) si sentivano così strettamente uniti a Don Bosco, da non volersene più allontanare. 2° L'impegno speciale del buon Padre era poi diretto al bene delle loro anime; quindi l'istruzione religiosa l'impartiva egli stesso, o la dirigeva, di maniera che lo spirito di fede ed il santo timor di Dio regnasse in tutti i suoi figli dell'Oratorio, perchè si allontanasse ogni pericolo morale e si formasse un ambiente edificante di pietà, di modestia, di allegria e cristiana espansione, che rendesse quella vita di collegio la vera immagine tipica di una gran famiglia cristiana. La frequenza spontanea dei SS. Sacramenti, ben illuminata e guidata dallo stesso Don Bosco; la preghiera fervorosa; le solenni funzioni religiose, a cui davano speciale risalto le melodie del canto e dell'organo, colle maestose cerimonie di numeroso clero, prendendovi parte attiva tutti gli allievi; la predicazione dei tridui, delle novene e del Mese di Maria, ecc. sommamente interessante per gli oratori scelti, i temi appropriati e lo stesso concorso straordinario di fedeli; erano tutti mezzi efficaci per rendere quella massa

di giovani contenta, risoluta e ferma nella via della virtù e nel desiderio di non staccarsi mai da Don Bosco.

3° Ma vi era un mezzo più potente per destare in quelle giovani anime le più generose aspirazioni: era quello delle Compagnie di San Giuseppe, del SS. Sacramento e del Piccolo Clero, per tutti e poi, gradatamente, per i più pii ed esemplari. In queste Compagnie vi erano (e vi sono tuttavia) tre grandi elementi che fomentano e coltivano la vocazione: *a*) le belle *Conferenze* settimanali coi *fioretti* opportuni (che sono poi atti di pietà e di carità, con qualche piccola mortificazione che tempra l'animo a generosi sacrifizi): queste conferenze fatte spesso da superiori, avvicinano i giovani allievi al Direttore, all'Ispettore ed ispirano confidenza; *b*) l'esempio e l'edificazione reciproca dei soci, fra i quali vi sono sempre i più zelanti ed esemplari dei nostri coadiutori; le proposte, le iniziative colle relative discussioni, i programmi per le feste principali del collegio, e della Compagnia, col fine di promuovere il fervore della pietà ed il compimento dei doveri, l'osservanza del Regolamento, la corrispondenza ai Superiori, ecc.; *c*) Gli *esercizi della carità* nell'istruire, assistere, animare i compagni, secondo le occasioni, sia nel Collegio e negli Oratori, come in famiglia e dovunque. Leggiamo nelle biografie mirabili scritte dal Ven. Don Bosco, che nel suo lavoro educativo e di direzione vi è sempre questo suggerimento proprio del Salesiano: « fare del bene al prossimo, che è come l'applicazione pratica del *Da mihi animas* ».

Anche nel prezioso Regolamento dei Cooperatori (come in quelli di ciascuna delle sue *Compagnie* di Collegio) D. Bosco ha messo sempre quel tratto suo caratteristico di unire agli esercizi di *pietà* gli atti o l'esercizio della *carità* verso il prossimo, come forza essenziale di queste associazioni. Ecco dunque brevemente descritto l'*Aspirandato salesiano*, anche per i Coadiutori, che non solo è possibile, ma che sorge gradatamente in ogni Collegio e Scuola Professionale Salesiana dove si va svolgendo con zelo ed amore il bel sistema educativo insegnatoci dal nostro Ven. Fondatore.

Tutto questo modo di procedere del Ven. Don Bosco ci fa ricordare quella riunione memorabile che descrive il Servo di Dio Don Rua, nelle sue memorie: « La sera del 26 gennaio 1854, egli scrive, ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchietti, Astiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto di Dio e

di S. Francesco di Sales, una prova di *esercizio pratico della carità verso il prossimo*, per venire poi ad una *promessa:* e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un *voto* al Signore. Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno un tale esercizio! ». In questo semplice fatto ed in questa *conferenza* che preparò poi la definitiva creazione della nostra Società di S. Francesco di Sales (18 Dic. 1859), si scorge il procedimento o il metodo, con cui il Ven. Don Bosco invitò ed eccitò i suoi primi discepoli a seguirlo, e come per allettarli, ed anche provarli, proponeva loro l'esercizio di quella *carità* di N. S. G. C. con cui erano essi stessi da lui conquistati, diretti e salesianamente educati.

Imitiamo adunque il nostro Ven. Don Bosco, ed allora vedremo anche tutte le nostre Scuole Professionali ed Agricole diventare veri semenzai di vocazioni di *Confratelli Coadiutori*.